

Il petrolio mischiato con l'acqua del Po fa saltare il « filtro »

Scavalcata Isola Serafini l'onda nera scende a valle

Minacciato il corso inferiore del fiume Le Regioni Emilia Romagna e Lombardia assumono la direzione degli interventi - Inquinati chilometri di sponde

Dal nostro corrispondente PIACENZA - Lo sbarramento di Isola Serafini è « saltato »: raggiunto dall'ondata nera del petrolio si è rivelato incapace di arrestarla. Il greggio, ormai emulsionato con l'acqua, passa sotto la barriera apprestata in superficie e scende a valle, minacciando seriamente tutto il corso inferiore del fiume.

La non lontana ondata di piena stagionale, o eventuali piogge che facessero rialzare il livello delle acque del fiume attualmente in fase di secca, aggraverebbero ulteriormente il già serissimo pericolo. E' indispensabile che la Conoco predisponga le necessarie misure prima che sia troppo tardi. Non si tratta di allarmismo: si pensi al moltiplicarsi dei già enormi danni per l'ambiente.

contro corrente. Occorre poi individuare le zone di ristagno del petrolio tra il torrente Tardoppio e Piacenza ed è indispensabile stendere altre barriere (almeno tre) a valle di Piacenza per trattenerne la grande chiazza oleosa. Improbabile infine è la pulitura delle coste del fiume. Chiamati di sponde permanenti inquinati nelle zone morte del fiume, nelle anse, lontano dalla corrente, si sono formate grosse paludi oleose non ancora prosciugate; in queste zone il petrolio si mischia alle polveri, alla sabbia, a tutto quanto il Po lascia alla deriva, formando chiazze stagnanti dello spessore di alcuni centimetri, e ciò aggrava il rischio che gli idrocarburi appesantiti precipitino sul fondo. In altre zone invece, soprattutto sulle sponde rinforzate da massi, il catrame che si è solidificato continua, a contatto con l'acqua, a rilasciare emulsioni di idrocarburi che segnano il percorso del fiume con grandi aloni iridescenti.

Dalla nostra redazione PALERMO - Dopo diciotto anni il PSI all'opposizione alla Regione siciliana? Dopo una lunga giornata, trascorsa in contatti telefonici con piazza del Gesù, i dirigenti siciliani della DC hanno dato ieri sera il verdetto: il presidente della Regione che avevano eletto stentatamente l'altro giovedì - per la formazione di un governo tripartito DC-PSDI-PRi. E D'Acquisto s'è presentato così nella Sala d'Ercole, davanti ai deputati regionali, convocati per l'elezione degli assessori della Giunta annunciando di poter svolgere la riserva, e chiedendo un ulteriore rinvio della seduta al prossimo venerdì 2 maggio.

All'Assemblea regionale

La DC lascia fuori il PSI e lancia il tripartito in Sicilia

Lo scudocrociato vuole dar vita a una coalizione con socialdemocratici e repubblicani

socialisti nel dicembre dell'anno passato. La pretesa della DC era di riesumare il vecchio governo, camuffato sotto le spoglie di una giunta amministrativa a termine. I socialisti che erano usciti dal centrosinistra diciannove di ritenere inadeguato - dopo una lunghissima esperienza - a fronteggiare i gravi problemi dell'isola, avevano proposto in un primo tempo un governo di unità amministrativa piena, con l'ingresso nella giunta - sulla base di un programma di rinnovamento - dell'intero schieramento delle forze di sinistra.

Via via avevano avanzato alcune soluzioni subordinate. Prima un bicolor DC-PSI; poi ipotesi che era stata accolta con favore anche dai liberali. Poi, appena domenica notte, un monocolore democristiano, da vincolare però, alla richiesta preventiva e formale del sostegno esclusivo dei socialisti, senza il voto, cioè di quei partiti, come il PRI e il PSDI che nella Regione - aveva sostenuto il PSI - svolgono un ruolo subordinato al sistema di potere ed alle tendenze antiunitarie della DC.

Sarà riascoltato il 2 maggio sugli assegni alla DC?

Camillo Caltagirone interrogato in carcere fa la storia del crack

«Al massimo erano fasulli i bilanci delle società...» - Vuole 30 miliardi dal Comune di Roma

ROMA - La storia del crack, versione Caltagirone: il giudice Alibrandi, il sostituto procuratore generale Scorza e parte dello staff dei legali l'hanno sentita ieri mattina a Regina Coeli (era la prima volta) dal meno noto dei tre palazzinari, appena uscito dalla cella d'isolamento dopo l'estradizione-lampo da Santo Domingo. Camillo Caltagirone è stato interrogato per tre ore sul fallimento delle sue società (5 delle 30 fallite dell'intero « clan ») ma ha ripetuto riga per riga la tesi difensiva adottata da qualche mese dagli altri due fratelli Gaetano e Francesco: il crack non esisterebbe dato che gli immobili da lui costruiti o in via di costruzione coprirebbero più o meno l'indebitamento, i finanziamenti ottenuti giravano nelle varie società ma erano impiegati solo nell'edilizia.

de? Ieri, a quanto si è appreso, non se ne sarebbe parlato. L'apuntamento, forse, è rimandato al 2 maggio quando lo stesso Alibrandi, titolare anche dell'inchiesta sull'Ilcalcase, lo interrogherà proprio sui finanziamenti, 25 miliardi, ottenuti (ovviamente senza fornire alcuna garanzia) dall'Istituto di credito, Camillo Caltagirone, insieme agli altri due fratelli, deve infatti spiegare la « scomparsa » di centinaia di miliardi avuti dall'Ilcalcase e altri istituti di credito che, sicuramente, non sono stati utilizzati per costruire case.

A queste contestazioni Camillo Caltagirone ha risposto come si è detto: le sue società hanno costruito case il cui valore ricoprirebbe l'esposizione debitoria. C'è stato ammesso Camillo Caltagirone - un momento di difficoltà; ma tra i responsabili il palazzinaro avrebbe candidamente indicato anche il Comune di Roma che, a tutt'oggi, non ha pagato un complesso immobiliare costruito dallo stesso Camillo. La vicenda risale ad alcuni anni fa ed ebbe per protagonisti la vecchia giunta democristiana (l'ex assessore dc Raniero Bongiorno fu condannato per una vicenda di case) e, appunto, i Caltagirone: il clan, questo il successo della vicenda, riuscì a vendere al Comune, che aveva predisposto un piano-cassa straordinaria, un complesso edilizio a Casal Bruciato che, tuttavia, benché costruito pochi anni fa, cade letteralmente a pezzi: insomma un clamoroso bidone, affibbiato dal palazzinaro alla giunta dc e che ora i cittadini e l'amministrazione democratica dovrebbero pagare una cifra esorbitante.

Camillo Caltagirone ha voluto però separare, per alcuni aspetti, la sua posizione da quella degli altri due fratelli. Camillo avrebbe ammesso in sostanza il « falso in bilancio » delle sue società ma avrebbe negato l'ammessa dagli altri due fratelli di aver « distratto » parte dei finanziamenti ricevuti ad altre attività. Per queste ragioni, si è appreso, il giudice Alibrandi ha disposto una perizia tecnico-contabile sul patrimonio del costruttore. E' bene ricordare, tuttavia, che, strettamente, Camillo Caltagirone, come gli altri due fratelli, non dispone più di alcun patrimonio, essendo stato dichiarato, un mese fa, il fallimento anche « personale » dei tre palazzinari. Il prossimo interrogatorio, come detto, si svolgerà il 2 maggio prossimo: è in quell'occasione che i legali si riservano di presentare anche l'istanza di libertà provvisoria.



Camillo Caltagirone

Dopo il fallimento tor-

nerà ad accentrarsi su Gaetano e Francesco, i più intraprendenti del clan, che si trovano ora in libertà vigilata a New York, grazie al pagamento di una cauzione record. Nel giro di pochi giorni dovrebbe essere fissata la data dell'udienza in cui si deciderà sulla richiesta di estradizione per i due bancarottieri, presentata dalle autorità italiane.

Che cosa è cambiato e cosa sarebbe potuto cambiare nel Sud

Vent'anni dopo a Palma, simbolo del Mezzogiorno

Assemblea con Napolitano nella piazza del comune siciliano - Amministrazione fuorilegge e clientele - Il famoso convegno del '60

Dal nostro inviato PALMA DI MONTECHARO (Agrigento) - Miseria e malattie da Terzo mondo. Fame e sporcizia metevano al primo anno di vita 600 bambini di altrettante famiglie. I genitori, intercettati, rivelavano di non avere dentro casa neanche il gabinetto. Era appena esplosa il caso lettera del « Gattopardo », il romanzo scritto da quel Tomaso di Lampedusa, discendente del « Duca Santo », fondatore nel '60 di Palma Montechiaro. Qualcuno si chiese se per la « città del Gattopardo », nel centenario dell'unità d'Italia, tutto non fosse andato mutando attorno, perché nulla in realtà cambiasse davvero.

ci, Paolo Sylos Labini, Leonardo Sciascia) scelerato di 50 partecipò nella folta delegazione del partito e parlò al convegno, ha subito ricordato l'immediata verifica di massa che venne fornita vent'anni fa dalla gente di Palma. Fu uno dei momenti più alti della riflessione e della mobilitazione meridionalista. Si era negli anni del « miracolo ». Ma dalla sala del convegno un coro ricorrente di « vero è, vero è » interrompeva, sotto gli occhi dei giornalisti venuti da tutto il mondo, i relatori dell'inchiesta sulle case che di case avevano solo il nome, sulla tracoma dei bambini, sulla fame di lavoro, la carne a tarola solo per Natale.

biato nulla. Oggi, per esempio, a Palma ci sono quattro banche, piene di soldi sudati nell'emigrazione. Anche l'assistenza e il lavoro precario producono redditi e risparmio. Fanfani aveva dichiarato, leggendo gli atti del convegno, di « vergognarsi d'esser dc ». Dopo il convegno una legge speciale voluta dal Pci diede 14 miliardi a questa zona-chiave della geografia dell'arretratezza.

vota a giugno, all'ordine del giorno c'è infatti un problema - ha detto Napolitano - che forse 20 anni fa anche noi non vedevamo chiaro, quando dicevamo, soprattutto: « Lo Stato deve spendere di più per il Mezzogiorno ». Palma può valere, cioè, nuovamente come esempio per « capire » questi 20 anni meridionali, per capire che cosa è cambiato, perché non si è riusciti a cambiare di più, e quale peso ha avuto un fattore molto preciso: il malgoverno regionale e comunale di marca dc. Le conseguenze di tale malgoverno (che a Palma coinvolge pesantemente anche il Psi) si toccano con mano in questo Comune. L'amministrazione è fuorilegge. L'assessore regionale aveva intimato alla giunta, entro 30 giorni dopo la sua ispezione, di inviare a Palermo un'eventuale autodifesa? A torto di argomenti qui hanno fatto passare cinque mesi. I miliardi dello Stato e della Regione sfociano nei rivoli clientelari. E, dalla miseria diffusa, Palma è passata a conoscere uno sviluppo disor-

dinato, precario, parziale, in una condizione di persistente miseria civile. L'ultimo ospedale qui lo costruì il Gattopardo. L'epidemia, endemica, rischia di riproporre nelle scuole, ospita in cambio di moneta sonante, nei palazzi degli assessori, se l'ufficiale sanitario non le chiudesse, come ha fatto, perché antiquiche. Asfaltate le strade del centro, le fogne a cielo aperto delle vecchie foto d'archivio, ricompaiono in periferia tra le quattro mura della casa dell'abusivismo popolare abbandonato dal Comune senza servizi, senza acqua e senza luce. Varrà la pena - così si è conclusa la manifestazione - di proporre, vent'anni dopo, una nuova inchiesta, a Palma di Montechiaro, come specchio delle nuove contraddizioni del profondo Sud.

Vincenzo Vasile I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di ogni martedì 29 aprile.